
19 **L'arresto dell'ambasciatore Hidaka** Modesto miglioramento dello status dei diplomatici italiani in Giappone

Qualche miglioramento, magari inizialmente solo di natura formale, delle condizioni di detenzione degli italiani si sarebbe registrato solo dopo che si ebbe notizia, in Giappone, del fermo dell'ambasciatore accreditato a Salò, Hidaka Shinrokurō, e del suo personale diplomatico, avvenuto probabilmente tra gli ultimi giorni di aprile e il primo maggio 1945, mentre la delegazione diplomatica nipponica, seguita da una piccola delegazione mancese, guidata dall'incaricato d'affari Ibuki, cercava di varcare, dall'Alto Adige, il confine con la Svizzera sul versante della Val Monastero (cf. quanto scrivono Jannelli 1963, 170 e D'Emilia 2001, 205-6 nota 18).

I diplomatici giapponesi e mancesi e le loro famiglie erano stati in realtà respinti alla frontiera svizzera per una precisa decisione politica delle autorità elvetiche, estremamente irritate per le continue pretese giapponesi perché Berna assumesse la protezione degli interessi nipponici, mano a mano che la presenza di legazioni straniere neutrali in Giappone si riduceva al minimo: ne esistevano ancora, se si escludeva l'URSS, tecnicamente ancora neutrale, soltanto quattro, Svezia, Svizzera, Portogallo e Afghanistan.

Nello stesso tempo, alle pressioni, il Governo di Tōkyō non faceva corrispondere né la concessione di una vera agibilità alle missio-

ni diplomatiche, che erano state confinate a Karuizawa, con la scusa di proteggerle, ma nemmeno un'attenuazione del duro trattamento riservato agli stranieri (compresi ad esempio gli svizzeri!) che si trovavano nel territorio dell'impero (cf. Lottaz 2018, 409 ss.).

Siamo informati della insolitamente severa nota di protesta del Consiglio Federale svizzero, fatta presentare sia al Ministero degli Esteri nipponico, a Tōkyō, che al rappresentante giapponese a Berna, Kase, dal ministro degli Esteri elvetico Max Petitpierre, nella quale si leggeva, tra l'altro: *as a protest against Japanese behavior, the Federal Council has, despite Kase's urgent intervention, rejected 29 Japanese diplomats, including the Ambassador, who wanted to flee from Italy to Switzerland* [era il gruppo guidato da Hidaka]. *Please inform [Gaimusho] accordingly. The Federal Council is strongly determined not to allow to be treated in such a manner. It stands firmly behind you and authorizes you to continue the fight with all your power. [Even] if we have not gone as far as to relinquish previously assumed representations of Japanese interests, the reason for that is that we want to avoid difficulties with the Allies, whom we are representing in Japan. But we are, prospectively, considering further defensive actions like the expulsion of Japanese Ambassador Mitani and other Japanese diplomats that have fled here from Germany.* Si trattava, nel caso citato per ultimo, dei diplomatici giapponesi già accreditati presso il Governo collaborazionista francese di Vichy, dapprima rifugiatisi in Germania e poi trasferitisi nella Confederazione elvetica.¹

¹ Leggiamo il brano citato della nota, trasmessa con telegramma del 4 maggio 1945 da Walter Stucki, direttore degli affari Esteri del Dipartimento politico federale, in Lottaz 2018, 412, che così prosegue (412-13): *the rejection of Japanese diplomats from Italy and the threat to expel those who had already arrived from Germany was certainly a stern warning to Tokyo but the strongest hand with which the PD [Political Department] equipped Gorgé was the threat not to help Tokyo with the mandates that Spain had given up on March 27. The Japanese requests for an extended Swiss protection reached Swiss officials for the first time when its legation in Madrid had received a request on April 24 by the Japanese legation.* Si trattava, qui, del rifiuto della Spagna a fungere da Potenza protettrice degli interessi nipponici, a seguito del c.d. 'massacro di Manila', dei primi di febbraio 1945: Tōkyō avrebbe allora preteso che la tutela degli interessi giapponesi, abbandonata da Madrid, venisse assunta dalla Svizzera, provocando una crisi dei rapporti, che non sfociò per poco nella rottura dei rapporti diplomatici tra Berna e Tōkyō (stando a Lottaz 2018, 410, *the severing of relations would also have meant that Switzerland would have had to give up its mandates of protecting Power and that would certainly have been considered as undesirable by the State Department and the Foreign Office*). Il massacro di Manila perpetrato dai giapponesi nei primi giorni del febbraio 1945 era divenuto il pretesto per una completa rottura con il Giappone della Spagna franchista. Il 27 marzo 1945 la Spagna cessò di svolgere le funzioni di potenza protettrice degli interessi giapponesi e il 21 aprile ruppe le relazioni diplomatiche con il Giappone, e la Svizzera assunse, in quel caso, il ruolo di tutela degli interessi spagnoli in Giappone (307-10).

Pertanto, Hidaka e i suoi rimasero bloccati al confine italo-svizzero dove vennero di lì a poco fermati dalle truppe alleate. Essi non vennero però consegnati alle autorità italiane, ma furono portati via per essere infine confinati in un albergo di Montecatini.²

La sorte di Hidaka (e del suo seguito) risultò obiettivamente assai migliore, e l'internamento più breve e comunque più confortevole rispetto a quello dei diplomatici italiani reclusi nel suo lontano Paese, di fatto dal 9 settembre 1943, e più brutale nella sostanza, a partire dalla seconda metà di ottobre 1943: non possiamo immaginare, come già accennato, che cosa sarebbe potuto accadere ai nostri diplomatici, se il piano dei partigiani veneziani (primavera 1944) di rapire un importante membro dell'ambasciata giapponese, di cui abbiamo parlato, fosse realmente andato a buon fine.

Ma cerchiamo di leggere, anche attraverso alcune delle carte che concernono l'arresto dei diplomatici giapponesi, qualche traccia che spieghi i rapporti pro tempore tra Alleati e Governo italiano.

La faccenda prese il via con la lettera nr. 3/723 del 5 maggio 1945, scritta dall'allora ministro degli Esteri italiano De Gasperi (secondo Governo Bonomi) all'Ammiraglio Ellery W. Stone, della Commissione di controllo Alleata: *Caro Stone, Apprendo in questo momento da notizie stampa [probabilmente elvetica] che la rappresentanza diplomatica giapponese presso il sedicente Governo fascista sarebbe stata arrestata nell'Italia del Nord. Non so se la notizia sia esatta. Ma, se come vivamente mi auguro, lo fosse, il Ministero degli Esteri Le sarebbe estremamente riconoscente se Ella volesse d'urgenza dare ordini perché la predetta rappresentanza nipponica sia consegnata subito alle autorità italiane e lasciata a nostra disposizione per lo scambio con la nostra Rappresentanza a Tokio e Shangai che da quasi due anni sono state arrestate dai giapponesi e trovansi attualmente in condizioni pressoché disperate. Ogni nostro tentativo, cordialmente fiancheggiato dai Governi Alleati e neutri [per De Gasperi, in questo caso, neutri forse si poteva estendere anche ai 'sovietici'], non è riuscito ad ottenerne il rimpatrio. Ed è questa, credo, l'ultima occasione favorevole che si presenti per riuscire a portare aiuto a dei funzionari che, nonostante ogni pressione e ogni sofferenza, si sono, con altissimo spirito nazionale, mantenuti fedeli alla patria. Le sarò, caro Ammiraglio, estremamente riconoscente di quanto Le riuscirà di fa-*

² Nella pagina dedicata a Hidaka da Wikipedia (in lingua giapponese), leggiamo, relativamente al suo fermo al confine elvetico, unicamente quanto segue: *Tuttavia [Hidaka] davanti all'arrivo degli Alleati aveva cercato di fuggire in Svizzera, ma la Svizzera ha rifiutato di accoglierlo ed egli fu così catturato dalle truppe statunitensi in avanzata.* Segnalo che Dunn, Ryan 2016, 144-5, si occupano soprattutto del gruppo dei diplomatici giapponesi catturati dagli americani in Germania - Ōshima compreso - che fu internato a Bad Gastein, limitandosi a dire (145), che *uno small number of other Japanese diplomats captured in Italy who were held at Mantecatina [sic] were [in seguito] added to the group.*

*re in proposito e La prego di credere ai miei cordiali ringraziamenti ed alla mia viva amicizia.*³

Qui De Gasperi si mostrava eccessivamente ottimista, e speranzoso a immaginare uno scenario negoziale con il lontanissimo Giappone ancora in guerra: la sua era una proposta interessante, ma dalla realizzabilità tutta da dimostrare, tanto appariva difficilissima da mettere in atto.

Il fermo dei diplomatici era stato effettuato da militari statunitensi in una zona dell'Italia al momento neppure trasferita sotto il controllo del Governo di Roma, e quei giapponesi (e mancesi), per di più appartenenti a una delegazione diplomatica presso uno Stato nemico ormai debellato (la Repubblica Sociale Italiana, che non esisteva neppure più), agli occhi degli Alleati, erano, in prima battuta, semplicemente dei prigionieri nemici.

Comunque, il Ministero degli Esteri, viste anche le more della risposta dell'Ammiraglio Stone, si mise all'opera tentando di recuperare il principale degli anelli mancanti, quello del collegamento, sia pure indiretto, tra Roma e Tōkyō.

Da qui l'invio del telegramma nr. 2680 del 17 maggio 1945, trasmesso da Prunas alla legazione di Stoccolma, allora diretta da Giovanni Battista Guarnaschelli: *Prego S.V. rivolgere codesto Governo richiesta assunzione protezione interessi italiani in Giappone e Cina Nanchino telegrafando esito* (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 5).

Qualche giorno dopo l'Ammiraglio Stone (*Headquarters Allied Commission*) inviò a De Gasperi la lettera nr. 6529/42/EC, datata 22 maggio 1945: *My dear Dr. De Gasperi: With reference to your letter 3/723 of 5 May 1945 on the subject of the arrest of Japanese diplomats, twenty two of them are now in custody at the Hotel Argentina, Montecatini. The intention is to hand them over the Italian Government to be utilized for possible exchange against deserving Italian officials* (per un possibile scambio in cambio di meritevoli funzionari italiani), *but regardless of whether such exchange actually takes place they can, in the interim, be effectively used as a*

3 ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 5. Una conferma dell'avvenuto arresto dei diplomatici giapponesi si trova nell'appunto 6/1303 del 13 maggio 1945 a firma Giulio Del Balzo, capo dell'Ufficio Collegamento del Ministero degli Esteri con le Autorità Alleate. A proposito delle problematiche nel caso di scambi di personale diplomatico, si veda il caso dell'addetto navale italiano, ammiraglio Lais, dichiarato persona non grata, nel 1941, ed espulso dagli Stati Uniti, ma preso poi in custodia dalle autorità britanniche, e trattenuto, proprio per 'favorire' uno scambio reciproco: *Admiral Lais was detained by the British a few days in Bermuda pending arrangements for the safe return by the Italians of Mr. Ronald Campbell, British Minister to Yugoslavia, and staff, who had fallen into the hands of the Italian Forces in Yugoslavia. The United States lent its good offices in reaching satisfactory arrangements regarding this matter by the British and Italian Governments* (come si legge in una nota dei curatori di Frus 1941-II, Italy, p. 807).

means for strengthening your bargaining position to secure better treatment for Italian officials now held by the Japanese Government (ma a prescindere dal fatto che tale scambio avvenga effettivamente, essi possono nel frattempo essere efficacemente utilizzati come mezzo per rafforzare la vostra posizione negoziale per garantire un trattamento migliore ai funzionari italiani ancora detenuti dal Governo giapponese). *I am request that you provide me with a list of the names and titles of all those 'deserving' Italian officials in Japanese hands for whom your Government desires protection. Will you please inform me if the interests of your Government are being protected in Japan and, if so, by what power. If you have no means of communicating with the Japanese Government the American and British Governments, in collaboration, will attempt, consistent with existing commitments, to make use of the captured Japanese diplomats for bargaining purposes.* (Chiedo di fornirmi un elenco di nomi e titoli di quei 'meritevoli' funzionari italiani nelle mani dei giapponesi per i quali il vostro Governo desidera protezione. Ti prego di informarmi se gli interessi del tuo Governo siano protetti in Giappone e, in tal caso, da quale potenza. Se non avete mezzi per comunicare con il Governo giapponese, i Governi americano e britannico, in collaborazione, tenteranno, coerentemente con gli impegni esistenti, di avvalersi dei diplomatici giapponesi catturati per formulare una proposta di negoziazione).

L'ammiraglio Stone proseguiva accennando anche ai diplomatici tedeschi pure fermati, e concentrati pure loro a Montecatini, oltre a fornire in allegato gli elenchi dei diplomatici giapponesi, che, come sappiamo, comprendevano anche alcuni diplomatici del Manchukuo, accreditati presso la RSI, e i loro famigliari.⁴

E concludeva scrivendo: *Your reply to this letter is required urgently as it is desired to issue disposal instructions* [tradurrei: istruzioni per la ricollocazione] *for both Japanese and German subjects without delay* (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 5; ho ommesso l'elenco dei diplomatici tedeschi [fig. 27]).

Come vedremo, non solo De Gasperi s'era mostrato eccessivamente ottimista sulle reali intenzioni degli Alleati, ma lo stesso Stone, nella sua esuberante risposta, diede per fatte o fattibili scelte politiche che non gli spettavano.

⁴ Si trattava complessivamente di ventisette nominativi, otto di parte mancese (anche se con cognomi nipponici) e diciannove di parte nipponica; ventuno gli uomini e sei tra donne e bambini. I personaggi più importanti erano Hidaka, l'ambasciatore giapponese; il consigliere dell'ambasciata, Kiuchi; l'addetto militare, gen. Shimizu, e l'assistente addetto navale Yamanaka, oltre all'incaricato d'affari del Manchukuo, Ibuki. Per il resto, oltre a donne e bambini, si trattava di segretari, cancellieri, impiegati, assistenti e tecnici.

<u>NOMINAL ROLL OF JAPANESE AND GERMAN DIPLOMATS</u>		
<u>PART I - JAPANESE</u>		
<u>Last Name</u>	<u>First Name</u>	<u>Position</u>
MAEDA	TEMITARO	Technical expert to Embassy
SHODA	CHUJIRO	Technical expert to Embassy
OKUNO	GINEMON	Secretary to Military Attache
SIZUNO	YOSHISAD	Capt Asst Military Attache to
SHIMIZU	YTSUKO	Daughter of Mr. SHIMIZU
SHIMIZU	YOSHIKO	Wife of Mr. SHIMIZU
SHIMIZU	MORIAKIRA	Major General Mil. Attache EM
INUMARU	MOTOO	Secretary to Japanese Embassy
ABLE	ISAO	Attache to Japanese Embassy
SHIMOMORA	KIYOSHI	Chancellor to Japanese Embassy
HOSHINO	YUKIO	Chancellor to Japanese Embassy
YOYAMA	ISSEI	Technical expert to Jap. Embassy
YAMANAKA	DENGO	Asst Naval Attache to Embassy
HIDAKA	SHINROKURO	Japanese Ambassador
KIUCHI	YOSHITANE	Councillor to Embassy
SUZUKI	KIYUJI	Servant of Mr. HIDAKA IAP AMB
ZUMOTO	MOTOKAZU	Technical expert to Jap. Em.
YAMA GISAWA	HOSHIHIRO	Servant of Mr. HIDAKA JAP AMB
ODA	YONKICHI	Secretary of Naval Attache
KATEO	AKIRA	Technical Expert of Jap. Em.
MIYAMOTO	KOSABURO	Chancellor of MANCHUKUO Leg.
YAMASHITA	YOOKO	Daughter of Mr. YAMASHITA
YAMASHITA	TADASHI	Second son of Mr. YAMASHITA
YAMASHITA	ISAX	First son of Mr. YAMASHITA
YAMASHITA	MICHIE	Wife of Mr. YAMASHITA
YAMASHITA	YUKIO	Secretary of MANCHUKUO Leg.
YAMASHITA	YUKITAKA	Charge d'Affairs Councillor
IBUKI		of MANCHUKUO Legation.

Figura 27 L'elenco dei diplomatici giapponesi (e mancesi) e dei loro famigliari fermati dagli americani al confine elvetico. Allied Headquarters in Italia (ASDMAE Affari Politici 1931-45 - Giappone, Busta 37, fascicolo 5)

De Gasperi, in effetti, fu obiettivamente indotto a illudersi, e rispose a Stone (nota nr. 3/880) il 30 maggio 1945: *Mio caro Ammiraglio, La ringrazio della Sua lettera del 22 maggio u.s. con cui Ella mi comunica l'avvenuto arresto dei diplomatici giapponesi, e La ringrazio per l'intenzione da Lei manifestata di consegnarli al Governo italiano perché possano essere utilizzati per uno scambio con i funzionari italiani e, se questo non sarà possibile, per assicurare un miglior trattamento ai predetti funzionari attualmente internati in Estremo Oriente. Accettiamo senz'altro tale consegna che Le sarò grato di volermi notificare con qualche giorno di preavviso [come si vede la cosa sembrava bell'e fatta]. In pari tempo La pregherei di farci consegnare anche gli altri cittadini giapponesi che fossero stati eventualmente arrestati [non sappiamo di chi possa trattarsi]. Le trasmetto qui unito l'elenco da Lei richiesto degli italiani attualmente internati dai giapponesi per non aver voluto aderire al governo fascista. Si tratta di funzionari e impiegati delle RR. Ambasciate in Tokio e Pechino [è inesatto, ma*

intendeva 'in Cina'], del nostro R. Consolato Generale in Osaka-Kobe, della R. Legazione in Hsin-King [Hsin-Ching, la capitale del Manchukuo] e del R. Consolato in Harbin [ancora Manchukuo], nonché di alcuni civili italiani, pure internati dai giapponesi per la medesima ragione. Per quanto riguarda la protezione degli interessi italiani in Giappone e nei territori dell'Estremo Oriente occupati dai Giapponesi, Le faccio presente che la pregiudiziale del non riconoscimento da parte giapponese del R. Governo ha impedito che fino ad ora la protezione degli interessi italiani in quei paesi venisse assunta da una Potenza neutrale [perché un Paese potesse farsi rappresentare, da una terza potenza, in un altro Paese, occorre ottenere il consenso]. Solo recentemente, dopo il crollo del governo fascista, questo Ministero ha potuto chiedere al Governo svedese di assumere la protezione degli interessi italiani in Giappone. Non è ancora pervenuta la risposta del Governo svedese, ma si può ritenere fin d'ora che essa sarà favorevole [Stoccolma doveva però, a sua volta, ricevere il consenso di Tōkyō].⁵ Ci proponiamo da parte nostra di interessare subito direttamente il Governo nipponico allo scambio, sia per il tramite del Governo svedese, sia per quello della Santa Sede, presso la quale, com'è noto, è tuttora accreditato un Ambasciatore giapponese [in realtà un Delegato Speciale, con 'funzioni diplomatiche']; è interessante notare che solo in questa circostanza parve emergere la possibilità di chiedere un interessamento del Vaticano]. Se la nostra richiesta fallisse, o non fosse sollecitamente accolta, ci riserviamo di richiedere l'offerta intervento dei Governi Inglese e Nord-Americano. È superfluo che Le dica, caro Ammiraglio, quanto siamo grati a Lei e ai Governi di Washington e di Londra per la cordiale premura e collaborazione già prestata e che intendono prestarci in questa occasione (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 5).⁶

5 Sappiamo peraltro che i giapponesi avevano spostato il loro quartier generale in Europa a Stoccolma fin dal novembre 1944 (sull'attività di spionaggio nipponico in Svezia cf. Lottaz 2018, 222-6). Un'informativa dello Stato Maggiore del servizio segreto italiano (SIM) nr. 180/Z/5 del 20 novembre 1944, precisava che il personale della Legazione giapponese a Stoccolma si compone attualmente di quasi cento persone, mentre negli anni passati ammontava a 60. Intanto, tra febbraio e maggio 1945, la Svezia assunse la tutela degli interessi nipponici in Turchia, Iran, Iraq, Brasile, Bolivia, Perù, Costarica, Uruguay, Nicaragua e Libano, in qualche caso, come abbiamo accennato, raccogliendo il testimone dalla Spagna, che nel frattempo aveva rotto le relazioni con il Giappone; cf. appunto nr. 21702196 del 21 febbraio 1945 degli Affari politici del Ministero degli Esteri, e telegramma nr. 4071 del 16 maggio 1945 della Legazione italiana a Stoccolma (per tutti e tre i documenti cf. ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 2).

6 Per quanto riguarda la sorte parallela di diplomatici giapponesi in Germania, che avevano avuto alloggio nelle ultime settimane del Reich all'Hotel Mozart di Bar Gastein, essi vennero presi in custodia dagli americani. Si poteva leggere sul *Corriere d'Informazione* del 31 maggio 1945 che l'ultimo ambasciatore giapponese a Berlino, barone Hiroshi Oshiwara [sic, per Oshima] e 130 membri dell'ambasciata stessa, sono stati internati a Bad Gastein in Austria, sotto custodia americana. Essi poi vennero convogliati a Salisburgo, quindi a Le Havre, in Francia, da dove partirono sulla nave statunitense USS

Inutile dire che interpellare contemporaneamente due distinte Potenze (Svezia e Santa Sede), una all'insaputa dell'altra, chiedendo loro di rappresentare gli interessi italiani in Giappone, era quanto meno azzardato, avrebbe potuto creare, e creò, qualche intoppo in una vicenda che già nasceva in modo non propriamente lineare.

Intanto proseguiva, parallela a quella con gli Alleati, la pratica 'svedese', attraverso una comunicazione, tramite la legazione di Lisbona (retta da Alberto Rossi Longhi), cui Luigi Vidau dell'Ufficio Personale degli Esteri, trasmise il telegramma nr. 2851 il 24 maggio 1945: *Pregasi far comunicare Ambasciatori Taliani et Indelli che è stata richiesta Governo Svezia assunzione protezione interessi italiani in Giappone et Cina Nanchino. Questo Ministero cerca ogni mezzo ottenere miglioramento loro condizioni vita et ritorno Italia. Si fa riserva ulteriori comunicazioni per questione finanziamento. Comunicasi inoltre che rappresentanza Giappone presso Governo Salò è stato [sic] recentemente fermata Italia Nord* (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1).

Con il telegramma nr. 3074 del 5 giugno 1945, De Gasperi, si espone eccessivamente, informando Guarnaschelli, a Stoccolma, che *qualora codesto governo abbia accettato assumere protezione nostri interessi Giappone e Cina Nanchino pregasi comunicare Ministero Esteri svedese perché ne informi Rappresentanza nipponica che rappresentanza diplomatica giapponese composta da 30 persone fatta prigioniera da Alleati è stata consegnata autorità italiane. Pregasi chiedere Governo giapponese tramite codesto Ministero Esteri scambio predetti con diplomatici e civili italiani internati a Tokio, Shanghai, Aichi e Indocina (elenco segue per corriere); e comunicare nel contempo che, qualora autorità nipponiche non migliorino immediatamente trattamento italiani internati in Estremo Oriente, diplomatici giapponesi, dopo periodo 15 giorni durante i quali saranno loro riconosciute qualifiche diplomatiche del caso, verranno assoggettati medesimo trattamento usato diplomatici italiani che risulta essere contrario norme internazionali* (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 5).

La consegna dei diplomatici giapponesi agli italiani era stata data per ottenuta, e si cercava persino di coinvolgere gli svedesi in una sorta di ultimatum candidamente minaccioso al Gaimushō mentre ancora essi non avevano potuto accettare formalmente, né quindi esercitare, la tutela degli interessi italiani, e soprattutto senza che il Governo italiano avesse l'effettivo controllo sui diplomatici giapponesi.

Sappiamo infatti che, con la nota nr. 62529/82/EC. dell'8 giugno 1945, Stone avvertì De Gasperi che i Governi alleati non avevano an-

West Point, che li condusse a New York l'11 luglio. Ōshima venne alloggiato nei pressi di Washington per essere sottoposto a interrogatorio (cf. Boyd 1993, 176-8); una foto di lui che scende dalla nave sulla banchina del porto di New York si trova in Solomon 2020, 275, fig. 49. Cf. anche il già citato Dunn, Ryan 2016.

cora raggiunto una decisione circa la destinazione finale dei diplomatici catturati, e che l'impegno preso (da Stone) sulla loro consegna agli italiani non avrebbe potuto essere formalizzato.⁷

In compenso, almeno la questione della protezione svedese andò intanto in porto: nel telegramma nr. 1870 che Guarnaschelli inviò da Stoccolma il 19 giugno 1945 al Ministero degli Esteri (oggetto *Tutela di nostri interessi in Giappone e particolarmente di personale italiano colà internato*), scrisse: *Questo Ministero degli Esteri informa Legazione di Svezia Tokio ha telegrafato Governo giapponese è disposto consentire Svezia protezione ufficiosa interessi italiani Giappone (salvo piccolo numero italiani dichiaratisi per Mussolini cui interessi sarebbero tutelati da certo Principini) subordinatamente condizioni che Svezia assuma protezione interessi giapponesi in Italia. Legazione di Svezia predetta aggiunge che, ove si raggiunga accordo essa potrebbe ottenere per personale italiano colà internato stesso trattamento accordato giapponesi Italia <...> le occorrerebbe aver particolari circa trattamento fatto a giapponesi da autorità italiane. Stessa Legazione riferisce che, malgrado Giappone <...> la abbiano da tempo informata aver consentito trasferimento Indelli e personale italiano in località fuori zona, essi trovansi tuttora Drestaenchofu [= Den'enchōfu] (sobborgo di Tokio) senza comunicazioni col mondo esterno e sotto guardia poliziotto di grado inferiore. Circa vitto loro corrisposto Legazione di Svezia riferisce telegramma Croce Rossa che trasmetto in chiaro in data odierna. Circa protezione nostri interessi Cina di Nanchino territorio controllato Giappone, questo Ministero Affari Esteri ritiene inutile iniziare pratiche con autorità locali che rifiuterebbero; è d'avviso che, risolta questione principale protezione interessi giapponesi, sarà possibile, come già in corrispondenza per protezioni interessi norvegesi, estenderla gradualmente di fatto su detti territori. Prego telegrafare urgenza se posso comunicare a questo Ministero Affari Esteri che Governo italiano è disposto consentire protezione ufficiosa interessi giapponesi in Italia [da parte svedese] in modo che accordo così perfezionato possa entrare in vigore (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 9).*

I giapponesi, per accettare, avevano chiesto *reciprocità*: la Svezia avrebbe dovuto tutelare sia gli interessi italiani in Giappone che quelli giapponesi in Italia; in cambio, gli svedesi contavano di poter ottenere *uniformità* di trattamento per i due gruppi di diplomatici internati, e quindi un oggettivo vantaggio per gli internati in Giappone.

Restava impregiudicato il trattamento da riservare al *piccolo numero italiani dichiaratisi per Mussolini, cui interessi* - aveva scritto Guarnaschelli, che forse non aveva idea di chi parlava - *sarebbero*

⁷ La nota di Stone è citata nella lettera nr. 1576/17 (22 giugno 1945) indirizzata da De Gasperi allo stesso Stone (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 5).

tutelati da certo Principini. In effetti, e lo vedremo meglio più avanti, i giapponesi continuarono a riconoscere per un certo tempo, e senza soverchio imbarazzo, il colonnello Principini, e i suoi, nei ranghi diplomatici, nonostante la *debellatio* della RSI, e questa notizia sembra confermare questo singolare atteggiamento.

Ci volle tempo poi perché la protezione svedese si esplicasse, mentre i giapponesi adottavano tattiche dilatorie: tuttavia i diplomatici di Stoccolma seppero essere abbastanza persuasivi e, nonostante tutto, lasciarono comunque intendere che gli italiani detenessero Hidaka e i suoi.

De Gasperi scrisse altre due volte a Stone, nel giro di tre giorni: *mi permetto di richiamare la Sua attenzione sulla importanza degli interessi connessi con la questione di cui trattasi e Le sarò grato pertanto se Ella vorrà cortesemente intervenire presso i Governi alleati per una decisione conforme a quella preannunciata nella sua lettera del 22 maggio* (lettera nr. 1576/17 del 22 giugno 1945); e poi: *da notizie pervenute da Stoccolma, il governo giapponese si sarebbe dichiarato disposto a consentire che la Svezia assuma la protezione degli interessi giapponesi in Italia.*⁸ *In tal caso, ove l'accordo si raggiunga, il Governo svedese si riprometterebbe di ottenere per il personale italiano internato in Giappone lo stesso trattamento accordato ai giapponesi in Italia* (lettera nr. 1725/23 del 25 giugno 1945; entrambe in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 5).

Il 22 giugno si fece viva, tramite l'ambasciata italiana presso la Santa Sede, la Segreteria di Stato vaticana, che era stata interpellata tramite due note verbali italiane del 5 e del 17 giugno, *relative alla proposta di scambio tra funzionari e civili italiani in mano giapponese e funzionari e civili giapponesi in mano italiana*, precisando in una sua nota verbale di non aver mancato di trasmettere con ogni premura tale proposta alla Delegazione Speciale del Giappone presso la Santa Sede, e che la stessa delegazione aveva risposto *dichiarandosi disposta ad informare il proprio Governo.*⁹

Cos'era accaduto, però?

Il Ministero degli Esteri, nelle note verbali citate, che avevano cercato di coinvolgere la Santa Sede nella faccenda degli internati, aveva sostanzialmente affermato che il trattamento ad essi riservato dalle autorità nipponiche era contrario alle norme internazionali. Apriti cielo!

⁸ Con i giapponesi non era sempre facile arrivare a questo tipo di accordi. Ad esempio, il Giappone rifiutò l'Argentina come potenza protettrice della Norvegia nell'aprile 1942 (cf. Lottaz 2018, 199).

⁹ Cf. il telegiornale nr. 1242/633 del 25 giugno 1945 dell'incaricato d'Affari italiano presso la Santa Sede, Francesco Babuscio Rizzo (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 5).

La delegazione del Giappone, riferì la Segreteria di Stato, *desidera conoscere su quali basi d'informazioni si fondano dette affermazioni, e quali eventuali miglioramenti si desidererebbe fossero apportati a tale trattamento*, in piena inversione dell'onere della prova, ove era la vittima a dover provare i termini della sua persecuzione. E non bastava: *D'altra parte la Delegazione del Giappone - faceva sapere la fin troppo solerte Segreteria di Stato vaticana - desidererebbe essere informata circa le condizioni d'internamento nelle quali si trovano i membri dell'Ambasciata del Giappone e quelli della Legazione del Manciuokuo in Italia.*

Si trattava, a ben vedere, di un modo piuttosto sgarbato, se non insolente, di porsi: in una comunicazione diplomatica di quella natura, mediata e non diretta, sarebbe stato assai più opportuno mostrare atteggiamenti e toni meno ultimativi. Invece, i diplomatici di Hidaka e dei suoi colleghi mancesi venivano ancora descritti come rappresentanti dei loro rispettivi Paesi in Italia, senza che si facesse lo sforzo di accettare la cessazione delle ostilità in Europa e l'esistenza di autorità italiane da anni riconosciute internazionalmente. La delegazione giapponese arrivò a contestare la lista dei nomi trasmessa, tra cui sarebbe risultata mancare una persona. Ma non bastava ancora.

L'incaricato d'affari italiano, Babuscio Rizzo, che aveva ricevuto la nota verbale vaticana dal Sostituto alla Segreteria di Stato, Montini, scrisse nella sua accompagnatoria d'aver avuto *assicurazione che la Santa Sede appoggia[va] nella maniera più efficace possibile il progettato scambio tra i funzionari e civili italiani attualmente trattenuti in Giappone in stato di internamento ed i diplomatici nipponici accreditati presso il debellato governo fascista di recente catturati in Italia.* C'era ovviamente un 'ma': veniva infatti prospettata da mons. Montini *l'opportunità che un rappresentante della Santa Sede si rechi a visitare i diplomatici giapponesi nel luogo dove sono stati concentrati*, e, in un'apparentemente candida considerazione, veniva sollevato un dubbio gravissimo, in quanto *il Delegato Apostolico in Giappone [mons. Paolo Marella] fu infatti, a suo tempo, ammesso a visitare colà il luogo di internamento dei funzionari italiani e dalla visita non riportò l'impressione assai sfavorevole circa il trattamento riservato agli internati, notando che veniva loro usata anche qualche particolare attenzione, come un dono personale dal Ministro degli Esteri in occasione del Natale.*¹⁰

10 Uno dei testimoni della vicenda, Jannelli 1963, 168, non sembra ben disposto con il prelado in questione, quando scrive, senza mezzi termini: *nel giugno del 1944, il Delegato Apostolico in Giappone [...] ottenne di visitare il campo, sotto la scorta della polizia e di un basso funzionario del Gaimushò, specificando accuratamente che si trattava di una visita personale. Nel corso di essa, nessuna possibilità fu data ai detenuti di conferire liberamente col Delegato Apostolico e questi d'altro canto, tagliato da ogni comunicazione postale riservata col Vaticano e timoroso anche di adoperare il cifrario, che sospettava noto ai Giapponesi, si limitò ad informare il Vaticano delle «buone condizioni generali» dei detenuti.* Accenni di ambiguità si leggono nella lettera di Marella diret-

Ma da qui sembra partire un vero e proprio crescendo: *Sembrebbe invece che i funzionari nipponici di recente catturati siano stati riuniti ed alloggiati nell'Albergo italo-argentino [in realtà: Hotel Argentina] in condizioni piuttosto disagiate poiché, a parte il fatto che non possono godere di un giardino, sarebbero stati messi in più persone fino in 7 o 8 per camera, ad eccezione del solo Ambasciatore, con la chiusa, vagamente minacciosa, per chi s'era appena offerto di appoggiare lo scambio tra internati, con queste parole: Superfluo a tal fine osservare che il trattamento usato ai diplomatici nipponici internati in Italia ha, di riflesso, ripercussione su quello usato in Giappone ai funzionari italiani.¹¹*

L'incaricato d'affari italiano insistette con l'ufficio del cerimoniale, che seguiva la faccenda degli internati giapponesi e mancesi (lettera nr. 3/1052/c del 28 giugno 1945), ribadendo sulla recriminazione della Segreteria di Stato vaticana *circa le condizioni piuttosto disagiate in cui i predetti si troverebbero* (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 5).

Resta da capire però a quale titolo un *rappresentante della Santa Sede* avrebbe dovuto recarsi a visitare i diplomatici giapponesi a Montecatini. Improprie le ragioni di reciprocità sollevate (rispetto al trattamento inflitto dai giapponesi ai diplomatici italiani internati) dato che la Santa Sede non era potenza protettrice degli interessi giapponesi in Italia: sarebbe, semmai, toccato alla Svezia verso la quale si stavano dirigendo gli sforzi italiani.

Insomma, chiedere l'intervento vaticano aveva prodotto un inutile affollamento di potenze protettrici e alla fine non si era proprio rivelata una buona idea.

ta a Indelli (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38 (1944-45), fasc. 1 Rapporti Italia-Giappone, sottofasc. *Delegato Apostolico*).

11 Persisteva una particolare ambiguità da parte delle autorità vaticane, pronte a rivendicare il ruolo, ad es., di mons. Marella nei confronti dei diplomatici italiani, ma sensibilissime al minimo rilievo sul suo operato, al punto da rivendicare, quasi a contrappasso, un ruolo di tutela per i diplomatici giapponesi. Ebbene, fuori tempo massimo, mi riferisco a un telesspresso del 3 gennaio 1946, a firma Zoppi, per le ambasciate di Londra, Parigi, Washington e Mosca, *oggetto: Rapporti Diplomatici Giappone-Vaticano* (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 1), nel quale leggiamo che era proprio il Vaticano a sminuire il ruolo del suo inviato, precisando che il *Delegato Apostolico a Tokio, Mons. Marella [...] non ha funzioni diplomatiche ma puramente ecclesiastiche* e, nello stesso tempo, a soprassedere sul fatto che l'inviato giapponese presso la Santa Sede, Harada, non avesse svolto un ruolo politico (sappiamo invece dei suoi incontri con Hidaka, patrocinati da Ōshima): invece la Santa Sede sembrava addirittura indifferente all'eventuale richiamo in *Patria del Rappresentante nipponico*, in quanto, *dal punto di vista diplomatico il Vaticano non appare particolarmente interessato alla cosa data la permanenza a Tokio di Mons. Marella e la impossibilità in cui il Sig. Harada trova da tempo di esercitare una qualsiasi funzione*. L'ambiguità di parte vaticana è resa ancor più evidente dalla nota inviata da mons. Marella al nuovo ministro degli Esteri nipponico Yoshida Shigeru, ancora del 5 novembre 1945, da dove traspare un'intenzione espressamente dilatoria (in JP-Doc 27, p. 66).

Senza contare che nell'attesa che venga definita la questione della consegna dei diplomatici giapponesi, era necessario prendere contatto con la Commissione Alleata per esaminare la possibilità che un rappresentante della Santa Sede possa visitarli.

Infatti, solo qualche giorno dopo, il 3 luglio 1945, Prunas inviò alla legazione italiana di Stoccolma il telegramma 3877: *Prego comunicare codesto Ministero Affari Esteri che Governo Italiano è disposto consentire assunzione da parte Svezia protezione interessi giapponesi in Italia* (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1).

Infine, alla vigilia della dichiarazione di guerra italiana al Sol Levante, la legazione di Stoccolma trasmise al Ministero degli Esteri svedese la lunga nota verbale del 12 luglio 1945 (nr. 1450): *La Légation Royale d'Italie [...] prie de vouloir bien faire parvenir, si rien ne s'y oppose, à S.E. l'Ambassadeur Indelli, interné dans les environs de Tokio, ainsi qu'à S.E. l'Ambassadeur Taliani, interné près de Shanghai, le télégramme suivant: «Gouvernement suédois, qui vient d'assumer protection intérêts italiens Japon ainsi que intérêts japonais Italie, a été chargé proposer Gouvernement japonais échange diplomates et civils italiens internés Tokio, Shanghai, Aichi, Indochine contre diplomates japonais internés Italie stop D'ordre Gouvernement Rome ai versé Ministère des Affaires Étrangères Stockholm 3.000 couronnes suédoises afin que Représentants suédois compétent puissent fournir des secours au personnel diplomatique italien interné près Tokio et Shanghai»*. Sarebbe iniziata proprio allora la procedura che portò alla dichiarazione di guerra italiana - attraverso gli svedesi - e, in Giappone, la trafila dei diplomatici di Stoccolma per raggiungere Indelli e i suoi.

Il telegramma proseguiva con dettagli operativi: *En relation à ce qui précède, la Légation Royale a l'honneur d'informer le Ministère [...] des Affaires Étrangères qu'elle avait été, il y a quelque temps, autorisée par le Gouvernement italien à disposer de la somme de 3.000 couronnes pour secourir le personnel italien interné en Extrême Orient, à la suite de renseignements qui avaient été fournis par M. Eriksson, représentant du Bureau «Aide aux Victimes de la Guerre» de l'«Y.M.C.A.» près la Légation de Suède à Tokio.¹² Puisque la protection des intérêts italiens vient d'être confiée aux Autorités Suédoises, la Légation Royale - tout en laissant au Ministère des Affaires Étrangères le soin d'assurer l'assistance au personnel italien [...] - a l'honneur de transmettre sous ce pli le chèque [...] par la Handelsbanken pour la somme de 3.000 couronnes [...], et prie le Ministère des Affaires Étrangères de vouloir bien faire parvenir ladite somme aux Autorités diplo-*

12 La *Young Men's Christian Association* era la sola organizzazione umanitaria, oltre alla Croce Rossa Internazionale ad essere rimasta operativa in Giappone. A proposito della *Swedish-Swiss collaboration and the Neutral Committee of the YMCA*, cf. Lottaz, Ottosson 2022, 140-4.

matiques ou consulaires suédoises compétentes en Extrême Orient, afin qu'elle soit employée pour acheter des denrées alimentaires supplémentaires, des vêtements et des souliers pour le personnel diplomatique italien interné près de Tokio et à Shanghai, et en général pour fournir des secours audit personnel. La Légation Royal saurait gré au Ministère Royal des Affaires Étrangères s'il pourrait lui donner l'assurance que les télégrammes dont il s'agit on été remis aux destinataires, et que les Autorités suédoises compétentes ont reçu les instructions nécessaires pour secourir les diplomates italiens internés au Japon et à Shanghai. En même temps la Légation Royale, en rappelant le contenu de sa Note Verbale N. 1199 du 6 Juin dernier écoulé, prie le Ministère Royal des Affaires Étrangères de lui faire connaître, aussitôt que possible, le résultat des démarches faites pour obtenir l'échange des diplomates et civils italiens internés à Tokio, Shanghai, Aichi et Indochine contre les diplomates japonais internés en Italie; et remercie à l'avance (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 4).